

Il quadro dei sei giorni più sanguinosi dall'esplosione dell'Intifada nei rapporti delle agenzie umanitarie

IYAD, Jacqueline, Muhammad, Salwa, Samah. Sono alcuni dei bambini uccisi nell'offensiva militare israeliana a Jabaliya, nord di Gaza. Non sono solo numeri, sono volti, storie, giovani vite spezzate. Ricordarli è un modo per onorarne la memoria e perché un silenzio assordante non cali sulla tragedia di Gaza

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

Il missile ha distrutto la loro casa di due piani, alla periferia di Jabaliya, causando la morte di quattro membri della famiglia, tra i quali il piccolo Thabet, 11 anni. Zahira, 23 anni, è stata colpita al cuore da un proiettile mentre stava preparando la colazione ai suoi bambini. Un carro armato ha colpito la casa della famiglia Okel, uccidendo un bambino di 3 anni e la sua sorellina di 9. Quattro bambini colpiti da un razzo israeliano il 28 febbraio mentre giocavano a pallone alla periferia di Jabaliya. Radiografia di un massacro: quello che ha segnato il campo profughi di Jabaliya, nord di Gaza, investito per sei giorni dall'offensiva militare israeliana, nome in codice «Inverno caldo». In passato, l'Unità ha dato conto dell'angoscia, della paura, del trauma che scadevano la quotidianità dei bambini israeliani di Sderot, la città frontiera investita ogni giorno, da sette anni, da un martellante lancio di razzi Qassam. Oggi vogliamo raccontare la sofferenza di altri bambini e di una popolazione civile di 1 milione e 400 mila persone, quella della Striscia di Gaza, sottoposte ad una sofferenza senza fine. Radiografia di una tragedia, raccon-

Solo negli ultimi due mesi, rileva Amnesty, le forze israeliane hanno ucciso quasi 200 palestinesi a Gaza un terzo erano civili disarmati

tata attraverso i rapporti, le testimonianze, i dati di associazioni umanitarie che non hanno mai taciuto di fronte agli attacchi contro civili israeliani, negli anni dell'Intifada dei kamikaze», e non hanno mai lesinato parole di condanna per gli attacchi missilistici contro Sderot, Ashqelon, il sud d'Israele.

Organizzazioni come «Btselem», l'associazione israeliana per la difesa dei diritti umani nei Territori. «Secondo i dati in nostro possesso - afferma Sarit Michaeli, direttore della comunicazione di Btselem - i morti palestinesi sono stati in sei giorni di scontro 111: fra questi 56 erano civili non coinvolti in azioni di combattimento, e 25 di questi erano minorenni». «Btselem» accusa le forze armate dello Stato ebraico di



Dolore delle famiglie delle vittime palestinesi a Gaza Foto di Khalil Hamra/AP

GAZA

Blindati israeliani di nuovo nella Striscia, uccisa neonata

RAMALLAH A Gaza torna la guerra. «Limitata», per il momento. Circa 25 blindati israeliani sono penetrati nel sud della Striscia di Gaza dopo il tramonto, una bimba di un mese è rimasta uccisa. Lo si è appreso da alcuni testimoni secondo i quali le truppe israeliane ci sarebbero scontrate con dei militanti di Hamas. Sempre secondo le stesse fonti, la colonna di blindati è entrata a Gaza attraverso il valico di Kissufim, il principale punto di passaggio per i coloni ebrei di Gaza prima del ritiro dello Stato ebraico dal territorio palestinese nell'estate 2005. Fonti della Difesa israeliana hanno parlato di una operazione «mirata». La diplomazia bussa un colpo a Ramallah. Il presidente palestinese Abu Mazen ha insistito sulla necessità di una tregua fra israeliani e palestinesi al termine dei colloqui a Ramallah, in Cisgiordania, con la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice. Quest'ultima ha auspicato la ripresa dei negoziati di pace, sospesi sabato notte in risposta ai pesanti raid militari israeliani a Gaza in cui sono morti decine di palestinesi. «Insisto sulla necessità di fare instaurare una tregua globale nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania per raggiungere il nostro obiettivo che è di fare del 2008 l'anno della pace», ha dichiarato Abu Mazen. «Chiedo al governo israeliano di porre fine alla sua aggressione affinché si creino tutte le condizioni propizie al successo dei negoziati di pace nel 2008», ha aggiunto il presidente palestinese nel corso di una conferenza stampa congiunta con Rice alla Muqata, quartier generale dell'Anp.

aver violato le norme di guerra che proibiscono di colpire obiettivi militari quando questi attacchi, per la vicinanza ai centri abitati, rischiano di provocare un numero sproporzionato di vittime anche fra i civili.

I dati di «Btselem», per ciò che concerne i minorenni uccisi nei sei giorni di combattimenti, trovano conferma nel rapporto dell'Unicef, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia. L'Unicef evidenzia che «la Convenzione sui di-

LA STRAGE IN CIFRE

111

SONO I PALESTINESI uccisi nei sei giorni di «Inverno caldo», l'offensiva militare scatenata da Israele a Gaza in risposta al lancio di razzi su Sderot e Ashqelon che avevano provocato la morte di un civile e diversi feriti.

56

SONO I CIVILI colpiti a morte dalle forze israeliane, stando a un rapporto di Btselem, l'organizzazione israeliana per i diritti umani nei Territori; i civili uccisi non erano coinvolti in azioni di combattimento.

25

DEI CIVILI UCCISI erano minorenni, il più piccolo un neonato di due giorni. L'Unicef ricorda che la Convenzione sui diritti dell'infanzia sottolinea la necessità di prendere tutte le misure possibili per garantire protezione e assistenza ai bambini colpiti da un conflitto armato.

70%

SU UNA POPOLAZIONE di 1 milione e 400 mila persone che popola la Striscia di Gaza, è priva di sicurezza alimentare e dipende dagli aiuti umanitari forniti dalle agenzie delle Nazioni Unite

ritti dell'infanzia sottolinea la necessità di prendere tutte le misure possibili per garantire la protezione e assistenza ai bambini colpiti da un conflitto armato. Oltre a quelli che ne sono vittime dirette, tutti i bambini sono colpiti

dall'impatto terrificante di questo conflitto. I bambini costituiscono oltre la metà della popolazione di Gaza e subiscono l'urto della crisi». Bambini che «soffrono già a causa di una serie di restrizioni, fra cui il blocco della mag-

Btselem, Amnesty, Unicef: almeno la metà dei morti erano civili, nella Striscia è in atto una tragedia

Gaza, radiografia di un massacro

gior parte delle derrate imposto sin dal giugno 2007». L'ultimo ciclo di uccisioni e distruzione, rimarca a sua volta Amnesty International, «giunge mentre il milione e mezzo di abitanti di Gaza sta soffrendo una crisi umanitaria a seguito dei sempre più rigidi blocchi imposti da Israele». Gli ospedali e le strutture sanitarie, già alle prese con la mancanza di elettricità, carburante, attrezzature e parti di ricambio stanno lottando per fare fronte alla nuova ondata di feriti causata dall'offensiva israeliana. «Coi confini di Gaza sigillati - rileva il direttore del Programma Medio Oriente e Africa di Amnesty, Malcom Smart - molti pazienti che hanno bisogno disperato di cure mediche non disponibili in loco, non possono essere trasferiti in ospedali all'estero e rischiano di perdere la vita». Tra questi, c'è Ahlam Abu Auda, 13 anni. Intisar Abu Auda, 48 anni, mamma di Ahlam racconta: «Cinque dei miei figli sono morti perché malati, non hanno potuto ricevere cure adeguate. Ora, il mio timore più grande è che, a causa dell'assedio, possa perdere anche la sesta». «L'assedio di Gaza - dice la piccola Ahlam - ha peggiorato molto le mie condizioni, e forse ha accelerato i tempi in cui troverò la morte. Basta un black-out elettrico, le macchine per la dialisi si fermano...». Solo negli ultimi due mesi - ricorda ancora Amnesty - le forze israeliane hanno ucciso quasi

Btselem: quattro bambini colpiti da un razzo israeliano mentre giocavano a pallone alla periferia di Jabaliya

200 palestinesi a Gaza, un terzo dei quali erano civili disarmati ed estranei agli scontri. Altre centinaia di persone sono rimaste ferite, molte delle quali in modo permanente. Nello stesso periodo, un civile israeliano è rimasto ucciso e diversi altri sono stati feriti dai razzi lanciati dai gruppi armati palestinesi di Gaza, che hanno colpito Sderot e altre zone del sud di Israele. La tragedia di Gaza è in una quotidianità che impone solo un obiettivo: la sopravvivenza. Sempre più difficile. Sempre più dipendente dagli aiuti umanitari. Oggi, rileva un recente rapporto del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Pam), il 70% della popolazione di Gaza è priva di sicurezza alimentare e la grande maggioranza dipende dall'assistenza dell'Onu per i bisogni basilari.

L'INTERVISTA JOHN DUGARD Il rappresentante Onu per i diritti umani nei Territori: porre fine alla violenza deve essere la priorità della comunità internazionale e delle Nazioni Unite

«Israele, Anp e Hamas negozino per evitare nuove stragi»

di Umberto De Giovannangeli

«C'è un solo modo per evitare nuove stragi di innocenti a Gaza. Favorire un negoziato tra il governo israeliano, Hamas e l'Autorità nazionale palestinese». A sostenerlo è John Dugard, rappresentante speciale dell'Onu per i diritti umani nei Territori palestinesi.



Quelli appena trascorsi sono stati giorni di morte e distruzione nella Striscia di Gaza. In che modo è possibile a suo avviso evitare nuovi bagni di sangue?

«Ogni sforzo deve essere teso a porre fine alla violenza. Questa dovrebbe essere la priorità assoluta della comunità internazionale e in essa delle Nazio-

ni Unite. I rapporti di tutte le organizzazioni umanitarie e delle agenzie Onu che operano nei Territori delineano un quadro angosciante: a morire nei sei giorni di combattimenti sono stati decine di bambini e di donne, almeno la metà dei palestinesi uccisi erano civili. Lo ripeto: ogni energia deve essere profusa perché ciò non debba ripetersi».

In quale direzione dovrebbero essere a suo avviso orientati tali sforzi?

«L'unica strada percorribile è quella del negoziato e della mediazione. Di questo ne sono profondamente convinta. La mia è una convinzione empirica, fondata cioè sulla realtà dei fatti. E i fatti ci dicono che per Israele non esiste una scorciatoia militare

per la sua sicurezza. Questa è una illusione, una tragica illusione. Guardi cosa è accaduto in passato: Hamas ha eliminato i capi di Hamas, ne ha ucciso il fondatore (lo sceicco Ahmed Yassin, ndr.) e l'unico risultato raggiunto è stato il rafforzamento di Hamas».

Lei invoca la trattativa. Tra chi e quale soggetto internazionale dovrebbe farsene promotore?

«Le Nazioni Unite sono l'organismo

«Finora l'Onu è stato impossibilitata da Usa e Israele ad avviare contatti con il movimento integralista»

appropriato per promuovere i negoziati, tra Hamas, il governo israeliano e l'Autorità nazionale palestinese. Fino ad ora, l'Onu è stato impossibilitata dagli Stati Uniti, dall'Europa e da Israele ad avviare contatti con Hamas e ciò non ha permesso alle Nazioni Unite di espletare quello che è il suo mandato principale: il mantenimento della pace. Mi auguro, innanzitutto, per il bene dei due popoli, quello palestinese e l'israeliano, che venga posto fine a questo ostracismo».

Israele ha giustificato le operazioni militari a Gaza come risposta obbligata al continuo lancio di razzi Qassam su Sderot, Ashqelon e il sud del Negev.

«La mia risposta è la stessa che ha dato il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: si è trattato di una risposta militare eccessiva e spro-

porzionata, contraria al diritto umanitario. Per questo associo la mia voce a quella dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Louise Arbour, nel chiedere che sia avviata una indagine imparziale sulle uccisioni di dozzine di civili, tra cui anche bambini, nelle operazioni delle forze armate israeliane, di rendere pubblici i risultati e di punire i responsabili. Mi lasci ricordare che le punizioni collettive sono proibite e che Israele, in qualità di potenza occupante, ha una responsabilità particolare. Israele ha l'obbligo legale di proteggere la popolazione civile di Gaza».

Non ritiene che una condanna altrettanto netta dovrebbe riguardare quanti in campo palestinese bersagliano i civili israeliani di Sderot e Ashqelon?

«Non ho alcuna incertezza a farlo.

Questi attacchi sono una chiara violazione del diritto umanitario internazionale e i responsabili dovranno renderne conto, ma questo, è bene sottolinearlo, non giustifica in alcun modo le punizioni collettive ed un uso sproporzionato della forza da parte di Israele».

In un nostro precedente colloquio, Lei ebbe a dire, reduce da una missione nei Territori, che la cosa che l'aveva maggiormente colpito, era l'assenza di speranza del popolo palestinese.

«Lo ricordo bene e le drammatiche vicende di questi giorni rafforzano, purtroppo, questa sensazione. Nel popolo palestinese è diffuso un sentimento di disperazione causato dalla violazione dei diritti umani. Un sentimento che interroga le coscienze di ognuno di noi».